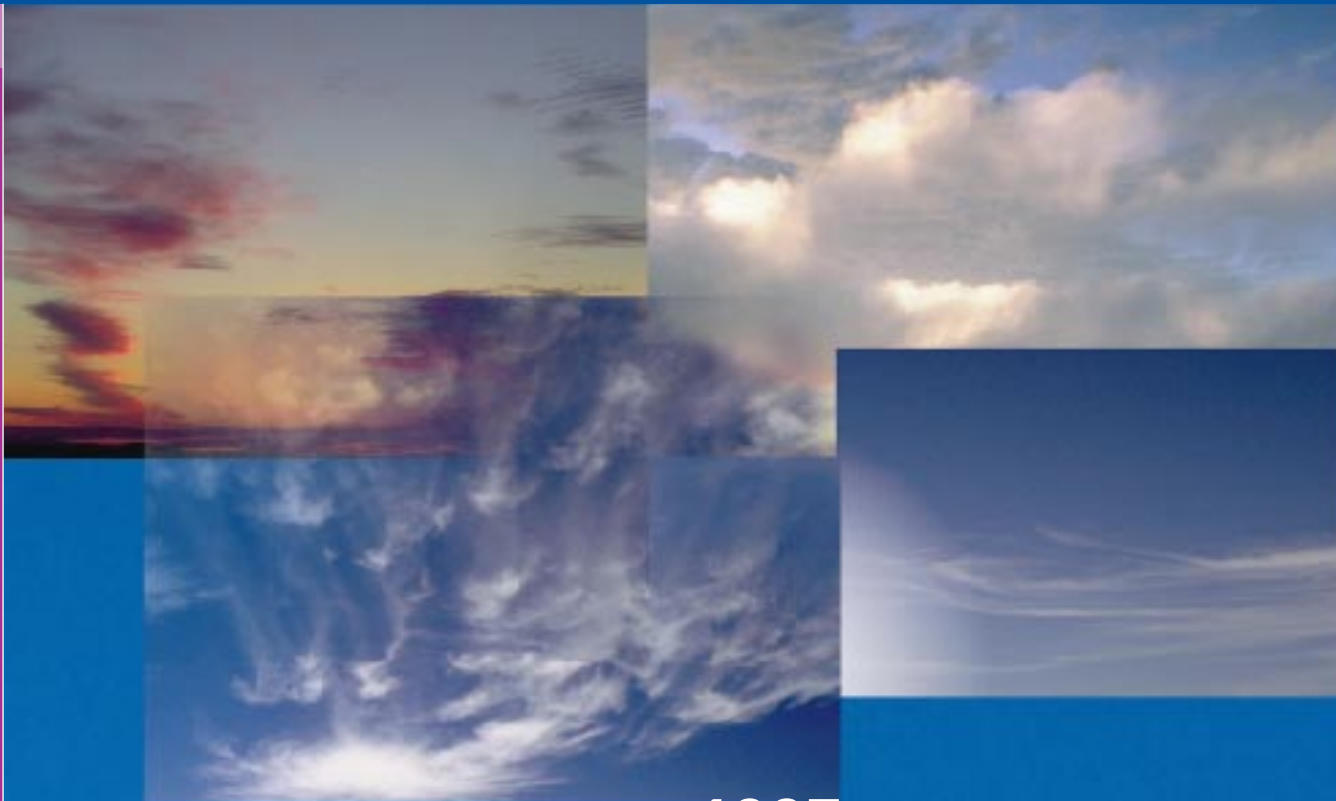


Relazione demografica

Protezione sociale & azione sociale



1997

Occupazione & affari sociali



Commissione europea

Relazione demografica

1997

Occupazione & affari sociali

Protezione sociale ed azione sociale

Commissione europea

Direzione generale
Occupazione, relazioni industriali e affari sociali
Unità V/E.1

Manoscritto terminato nel settembre 1997

Documento redatto sulla base di COM(97) 361 def.

Nota per il lettore

Tutte le statistiche presentate in questa relazione sono state fornite dall'Istituto statistico delle Comunità europee.

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet via il server Europa (<http://europa.eu.int>).

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità europee, 1998

ISBN 92-828-0874-2

© Comunità europee, 1998

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Germany

Indice

Introduzione	5
Parte 1 — Impatto del cambiamento demografico sul mercato del lavoro	7
Parte 2 — La rilevanza della dimensione regionale	19
Parte 3 — Tendenze demografiche negli Stati candidati	29
Allegato	33

Introduzione

La demografia assume una rilevanza crescente con la continua trasformazione che una crescita rallentata della popolazione e l'invecchiamento inducono, ad un tasso accelerato, nella piramide delle età. La conclusione della precedente relazione⁽¹⁾ era che, date le tendenze attuali, nel prossimo trentennio la popolazione maggiore di 60 anni potrebbe crescere del 50%, mentre al contempo il numero di giovani (0-19 anni) e adulti (20-59 anni) calerebbe dell'11% e del 6% rispettivamente.

Gli effetti di tale marcata transizione verso una popolazione molto più anziana sono destinati a farsi sentire fino alla metà del prossimo secolo.

I primi effetti dell'invecchiamento della popolazione si stanno già avvertendo nel settore della protezione sociale, in particolare sulle pensioni di anzianità, ma anche nell'assistenza sanitaria. Ne risulterà una forte pressione sui futuri finanziamenti della protezione sociale, che dipende in larga misura dai contributi della popolazione attiva. Le tendenze emergenti indicano simultaneamente un calo della popolazione in età attiva e l'incremento delle persone anziane. Con la crescita numerica delle persone anziane, il loro ruolo nella società sta acquisendo un rilievo sempre maggiore. La demografia sta quindi diventando un fattore decisivo, del quale si deve tener conto in sede di ammodernamento della protezione sociale.

Il cambiamento demografico influirà anche sulle caratteristiche della popolazione in età attiva che compone la forza lavoro. Quali saranno i cambiamenti demografici di tale forza lavoro? Quale effetto sortiranno tali cambiamenti sul mercato del lavoro? Il cambiamento demografico richiederà azioni specifiche? Questi sono gli argomenti che tenta di esplorare la prima parte della presente relazione.

La situazione a livello di UE avrà conseguenze anche sugli equilibri regionali in termini socioeconomici. Ciò costituirà l'oggetto della seconda parte della presente relazione. Il cambiamento demografico contribuirà a ridurre le differenze regionali, oppure si avranno nuovi squilibri? A livello locale, come sarà possibile far corrispondere il mercato del lavoro con il bacino di forza lavoro disponibile? Il contesto per l'azione varierà da una regione all'altra?

La terza parte della relazione tenta di individuare le tendenze demografiche salienti nei 12 Stati candidati⁽²⁾. L'analisi si prefigge di far comprendere meglio la rilevanza della demografia per tale gruppo di paesi, che stanno vivendo mutamenti economici radicali.

Che si tratti di protezione sociale, occupazione o politica strutturale, la variabile demografica è destinata a costituire un fattore essenziale nell'analisi dei problemi e nello sviluppo di una strategia appropriata. Lo sviluppo di una prospettiva di medio-lungo termine nell'elaborazione delle politiche è di rilevanza decisiva per l'Unione.

La Commissione presenta quindi la Relazione demografica 1997 come base per consentire ai responsabili decisionali dell'intera Unione di riflettere e agire.

⁽¹⁾ Cfr. «La situazione demografica nell'Unione europea — 1995», Commissione, direzione generale V.

⁽²⁾ Malta è stata inserita, benché per il momento tale paese abbia congelato la propria candidatura.

Impatto del cambiamento demografico sul mercato del lavoro

Il cambiamento demografico e il mercato del lavoro sono connessi in vari aspetti, tre dei quali meritano particolare attenzione:

- 1) il cambiamento demografico modifica le caratteristiche interne del mercato del lavoro. Modificando la struttura e le dimensioni dei bacini di forza lavoro disponibile, la demografia influisce sulle condizioni basilari di funzionamento del mercato del lavoro;
- 2) il cambiamento demografico influenza il mercato del lavoro anche esercitando pressione sui sistemi di protezione sociale. Gli squilibri tra il numero degli attivi e quello dei non attivi non si ripercuotono solo sul finanziamento e l'organizzazione della protezione sociale, ma anche sul funzionamento del mercato del lavoro stesso;
- 3) non sono solo l'età e la struttura per generi della popolazione che agiscono sulla popolazione attiva: agisce anche la demografia delle famiglie e dei nuclei domestici. La propensione a formare o sciogliere coppie, avere figli, le condizioni di cura dei bambini e le sistemazioni abitative di giovani e anziani costituiscono altrettanti fattori suscettibili di esercitare un impatto sul fatto che la gente abbia o meno un lavoro. D'altro lato, le opportunità offerte dal mercato del lavoro influenzano le decisioni dei singoli e delle famiglie in merito alla loro vita.

La Commissione ha evidenziato questi tre tipi di relazione nel suo ultimo rapporto sulla situazione demografica, fornendo una prima stima quantitativa degli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla protezione sociale. Tuttavia, il possibile impatto del cambiamento demografico sul mercato del lavoro è altrettanto rilevante. Nel presente capitolo si tenterà di delineare quelli che probabilmente saranno gli effetti principali del cambiamento demografico a questo proposito.

Si deve peraltro ricordare che tali effetti non sono altro che le quinte di una scena nella quale inevitabilmente entrano in gioco altri fattori, quali la produttività e la crescita economica. Nondimeno, le analisi qui condotte si prefiggono di far comprendere l'impatto e la portata del cambiamento demografico e dei margini di manovra entro i diversi gruppi di popolazione.

La ragione della scelta del gruppo 20-64 anni per definire la popolazione in età attiva

Nella relazione del 1995, il gruppo di persone tra i 20 e i 59 anni era stato assunto quale «popolazione in età attiva». In seguito è stato stimato come l'equilibrio tra popolazione attiva e inattiva sarebbe mutato al persistere della tendenza attuale, che vede periodi di studio più prolungati e pensionamenti precoci. Ciò ha reso possibile valutare il costo dello status quo. Tuttavia, si deve notare che i modelli di attività tendono ad allontanarsi gradualmente dallo stereotipo «giovani-istruzione, adulti-occupazione, anziani-pensione». Tale tendenza emergente rende molto difficile la scelta dei gruppi di età.

Ai fini della presente analisi di scenari futuri, le persone aventi tra i 20 e i 64 anni sono state scelte come le più rappresentative. In primo luogo, è verosimile che l'attuale tendenza ad entrare nel mercato del lavoro dopo un periodo di studio più lungo sarà confermata, soprattutto se si considera che le trasformazioni nella natura dell'attività economica comportano nel futuro mercato del lavoro una richiesta di forza lavoro con competenze e qualifiche sempre più elevate. Il secondo punto è che la popolazione attiva sta già sentendo il peso delle pensioni di anzianità, che essa deve finanziare. Tali tendenze richiedono politiche intese ad espandere gli attuali livelli di attività.

La scelta di questo gruppo di età offre un ulteriore vantaggio in termini di proiezioni demografiche: dato che lo studio riguarda gli anni 1995-2015, le persone che avranno 20 anni nel 2015 sono già nate. Le proiezioni sono pertanto indipendenti da ipotesi in merito alla futura fertilità nel gruppo 20-64; un simile elemento di incertezza avrebbe ridotto l'affidabilità delle previsioni.

Variazione generale della popolazione in età attiva

La figura 1 pone a confronto il tasso di variazione per la popolazione totale dell'Unione con il tasso di variazione del gruppo di età 24-64, in riferimento a tre scenari di cambiamento demografico⁽¹⁾.

Si possono individuare tre periodi consecutivi:

- negli ultimi 20 anni, la popolazione in età attiva è cresciuta ad un tasso più rapido della popolazione totale;
- nei prossimi 15 anni, la popolazione in età attiva si stabilizzerà ad un livello relativamente costante, mentre la popolazione totale continuerà a crescere;
- dopo circa 15 anni, la popolazione in età attiva comincerà a calare in misura sensibile, mentre la popolazione totale subirà un rallentamento ad un ritmo decrescente.

In breve

Dopo un precedente periodo di crescita, intorno al 1995 la popolazione in età attiva si è stabilizzata; entro circa 15 anni comincerà a calare.

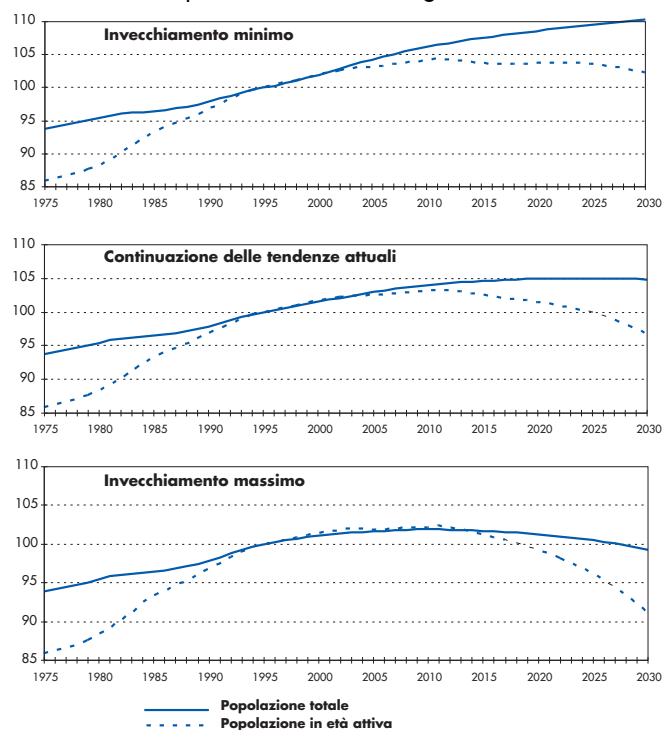
Aspetti correlati

Il ridotto tasso di incremento e il successivo calo della popolazione in età attiva potrebbero ridurre la pressione dell'offerta di forza lavoro sulla domanda di forza lavoro, se la partecipazione al mercato del lavoro resta al tasso attuale. D'altro lato, le tendenze demografiche interne alla popolazione totale tenderanno ad accrescere l'onere della protezione sociale sulla popolazione attiva.

Grafico 1

Variazioni nella popolazione totale e nella popolazione in età attiva (20-64 anni)

Indice base 100 nel 1995
per tre scenari demografici



Fonte: Eurostat, osservazioni fino al 1995, proiezioni dopo tale data.

⁽¹⁾ L'allegato A presenta complessivamente cinque scenari: i tre scenari in causa (giovani, riferimento, anziani) più due ulteriori (alto e basso).

Relazioni di dipendenza

Entro i limiti dell'approccio demografico, la misura di dipendenza illustrata nella figura 2 può dare una buona idea della tensione nella sfera della protezione sociale indotta dalle tendenze demografiche e del suo impatto sul mercato del lavoro:

- la dipendenza totale negli ultimi 20 anni è calata per due ragioni: l'ingresso delle generazioni del baby-boom nella popolazione attiva e la caduta dei tassi di fertilità dopo il 1975;
- la dipendenza totale riprenderà a crescere, dapprima per via di minori afflussi verso la popolazione in età attiva, in seguito, dopo il 2010, col pensionamento delle generazioni del baby-boom. L'incremento delle persone anziane costituirà la principale causa di incremento della spesa per la protezione sociale;
- anche un caso d'inversione di tendenza della fertilità, come previsto nello scenario di basso invecchiamento (scenario «c»), non sarà sufficiente ad evitare, nel lungo termine, il relativo incremento del tasso di dipendenza indotto dall'incremento della proporzione di persone anziane.

Definizioni

$$\begin{aligned} \text{Dipendenza totale (DT)} &= [0-19 \text{ anni} + 65 \text{ anni e +}] \div [20-64 \text{ anni}] \\ \text{Dipendenza degli anziani (DA)} &= [65 \text{ anni e +}] \div [20-64 \text{ anni}] \\ \text{Dipendenza dei giovani (DG)} &= [0-19 \text{ anni}] \div [20-64 \text{ anni}] \\ \text{DT} &= \text{DA} + \text{DG} \end{aligned}$$

In breve

L'andamento dei rapporti di dipendenza suggerisce un incremento della spesa sociale a favore delle persone anziane.

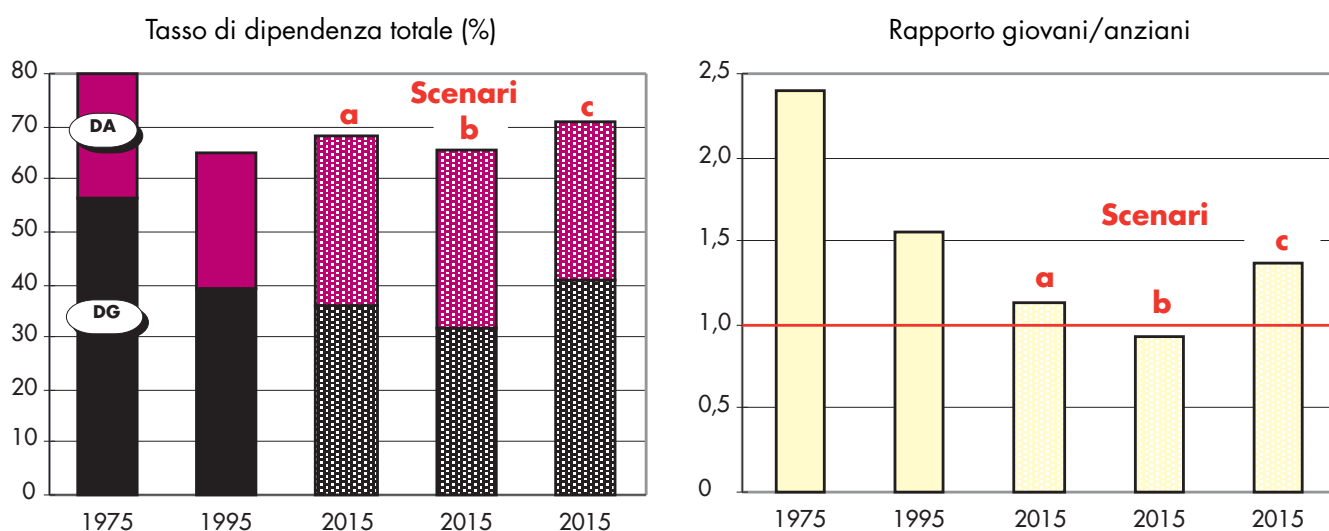
Aspetti correlati

La variazione nei livelli di dipendenza e il deteriorarsi del rapporto giovani/anziani sono fattori che influiranno sui costi e sull'organizzazione del sistema di protezione sociale. La portata dell'impatto dipenderà inoltre in larga misura da altri fattori, quali la crescita, la produttività e la creazione di posti di lavoro*.

* Cfr. «Some economic implications of demographic trends up to 2020» (Alcune implicazioni economiche delle tendenze demografiche fino al 2020), *European Economy*, 56 (1994).

Grafico 2

Misura della dipendenza demografica EUR 15



Scenari: a =continuazione della tendenza attuale; b =invecchiamento massimo; c =invecchiamento minimo.

Fonte: Eurostat, proiezioni demografiche 1996.

La demografia e le variazioni nella popolazione attiva

Un'analisi ravvicinata ci consente di stimare l'impatto sulla popolazione attiva esercitato dalle variazioni che subisce la piramide delle età. In che modo le variazioni nelle dimensioni di ciascun gruppo di età hanno influenzato la crescita della popolazione attiva in passato e in che modo la influenzeranno in futuro? I risultati sono presentati nella figura 3.

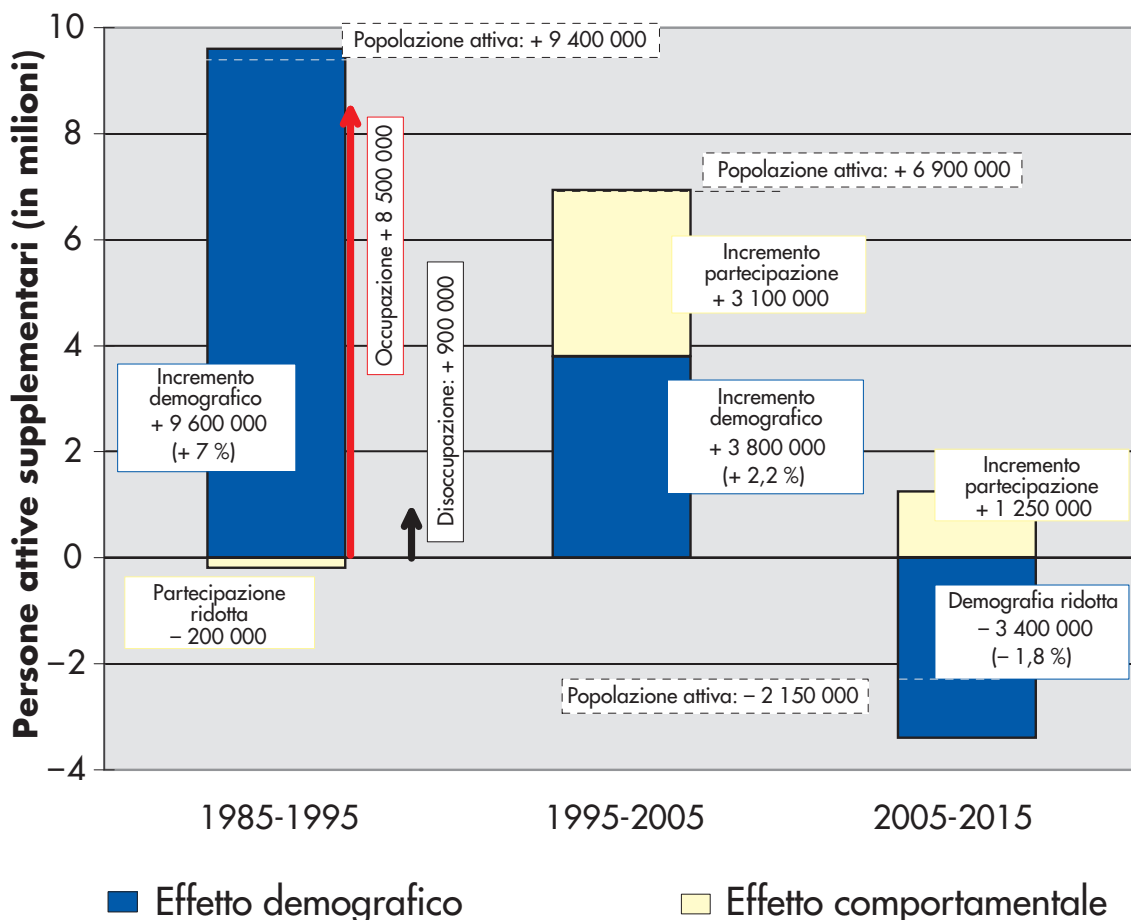
In base a determinate ipotesi, l'analisi tenta di determinare i fattori che conducono ad una variazione nelle dimensioni della popolazione attiva per ciascuno dei tre decenni (cfr. il modello riportato nell'allegato B e la spiegazione sulle fonti dei dati).

La variazione può essere disaggregata in due fattori:

- il fattore «demografia», cioè la variazione limitata alla struttura per età/per sesso e alle dimensioni della popolazione (mantenendo quindi costanti i tassi di attività);
- il fattore «comportamento», cioè il fatto che il livello di attività per età e per sesso cambiano nel tempo (di qui la differenza tra la popolazione attiva « reale » e quella ottenuta mantenendo costanti i tassi di attività).

Grafico 3

Ruolo del fattore demografico e del fattore comportamentale nell'indurre variazioni nelle dimensioni della popolazione attiva EUR 12 ed EUR 15



Fonte: Eurostat, proiezioni demografiche del 1996, scenario di riferimento.
 Eurostat, indagine sulla forza lavoro (EUR 12 1985-1995, EUR 15 dopo il 1995).
 Eurostat, proiezioni dei livelli di attività.

L'analisi dei dati relativi al passato permette le seguenti conclusioni:

- nell'Europa dei Dodici⁽¹⁾, 9,4 milioni di persone sono entrate nella popolazione attiva tra il 1985 e il 1995, con un tasso di crescita del 7%. Durante lo stesso periodo, il cambiamento demografico avrebbe generato, se fosse stato l'unico fattore, un incremento di 9,6 milioni, quindi 200 000 persone in più di quanto di fatto registrato. Quest'ultimo dato indica la portata del calo della partecipazione al mercato del lavoro;
- sempre tra il 1985 e il 1995, il numero di posti di lavoro è cresciuto di soli 8,5 milioni. Dato che il numero di adulti attivi è cresciuto più dei posti di lavoro, la differenza rappresenta l'incremento assoluto della disoccupazione, che nel 1995 è di 900 000 disoccupati in più rispetto al 1985⁽²⁾.

Il medesimo approccio è stato adottato per l'elaborazione di scenari futuri.

A prescindere dall'impatto su occupazione e disoccupazione, è probabile che le tendenze della popolazione attiva saranno le seguenti:

- possiamo aspettarci di vedere crescere la popolazione attiva di circa 6,9 milioni entro il 2005, pari ad un tasso di crescita inferiore a quello del periodo precedente. Il cambiamento demografico contribuirà inoltre in misura minore a tale incremento, che per il 50% sarà indotto dall'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro;
- nei successivi 10 anni — dal 2005 al 2015 — la popolazione attiva potrebbe subire un calo quantificabile in 2,15 milioni di effettivi. Un previsto calo demografico di 3,4 milioni di persone sarà parzialmente compensato da 1,25 milioni di persone partecipanti al mercato del lavoro.

I flussi migratori potrebbero svolgere un ruolo notevole nel plasmare le tendenze future della popolazione in età attiva⁽³⁾. Nell'ultimo decennio essi hanno contribuito in certa misura a ridurre il ritmo di invecchiamento della popolazione in età attiva.

In breve

- Negli ultimi 10 anni, il cambiamento demografico ha esercitato una pressione supplementare sul mercato del lavoro, per via di un incremento dell'offerta di manodopera che, insieme alla crescita della partecipazione femminile, ha generato un incremento della popolazione attiva.
- Anche qualora dovesse crescere la partecipazione al mercato del lavoro, si assisterà presto ad una riduzione delle tensioni nel mercato del lavoro, per via del calo demografico.
- Variazioni nei livelli di partecipazione avranno un ruolo maggiore nella futura crescita della forza lavoro.
- L'andamento dell'economia, la crescita della produttività e le future tendenze migratorie avranno del pari un ruolo potenzialmente rilevante.

Aspetti correlati

Le tendenze future della popolazione attiva diventano un parametro critico per l'elaborazione delle politiche. Il duplice obiettivo di ridurre la disoccupazione e fornire sistemi di protezione sociale finanziariamente equilibrati richiederà un contesto che stimoli ed espanda la partecipazione della forza lavoro potenziale (soprattutto donne e popolazione attiva maggiore di 55 anni), congiuntamente ad un impegno inteso a stimolare una crescita ad alta intensità occupazionale.

⁽¹⁾ Per la popolazione attiva di EUR 15 sono disponibili dati solo a partire dal 1995.

⁽²⁾ Tra il 1985 e il 1995, anni picco della disoccupazione, il totale dei disoccupati crebbe da circa 15 milioni a 16,8 milioni, dove 900 000 circa sono da attribuire ai nuovi Länder, di cui non si è tenuto conto nella presente simulazione.

⁽³⁾ Cfr. gli scenari Eurostat nell'allegato A.

Struttura del gruppo di età 20-64

Nelle considerazioni sopra svolte, le tendenze della popolazione in età attiva e della popolazione attiva sono ritenute strettamente collegate. Ma qual è la situazione interna di tale popolazione?

La figura 4 mostra che la popolazione in età attiva sta per conoscere variazioni di rilievo nella struttura per età:

- un tratto caratteristico degli ultimi 20 anni è consistito nell'entrata delle generazioni del baby-boom nella popolazione in età attiva. Ne è risultato un incremento di rilievo in tutti i gruppi di età, soprattutto nel gruppo intermedio (30-49);
- per contro, i prossimi 20 anni vedranno considerevoli squilibri nel contributo dei diversi gruppi di età. Il gruppo di età 20-29, che ingrossa le file della popolazione in età attiva, calerà di 11 milioni; il gruppo intermedio manterrà le dimensioni attuali e il gruppo più anziano (50-64 anni) crescerà di 16,5 milioni, pari a più del 25%.

In breve

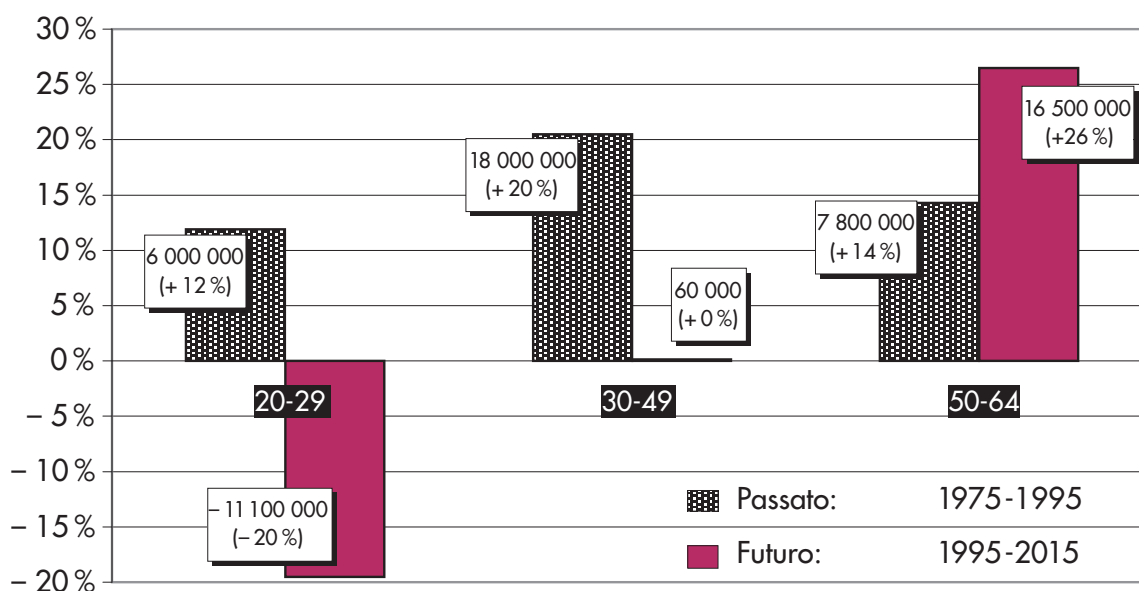
Nell'ambito della popolazione in età attiva, il tratto caratteristico dei prossimi 20 anni consisterà in una crescita assai diseguale tra i diversi gruppi di età, rompendo l'equilibrio degli ultimi 20 anni.

Aspetti correlati

L'incremento numerico dei lavoratori anziani richiederà un approccio inedito ad ogni questione relativa ai legami tra l'età e il mercato del lavoro e l'organizzazione del lavoro. Le condizioni di lavoro, la produttività e la formazione lungo tutto l'arco della vita dei lavoratori costituiranno altrettante problematiche decisive.

Grafico 4

Incremento di determinati gruppi d'età tra i periodi 1975-1995 e 1995-2015 EUR 15



Fonte: Eurostat, osservazioni fino al 1995, proiezioni per i periodi successivi, scenario di riferimento.

Invecchiamento della popolazione in età attiva

È necessario svolgere un'ulteriore analisi, dato che gli indicatori di invecchiamento evidenziano due punti di frattura.

1995, primo punto di frattura

Le dimensioni del previsto calo del numero di persone tra i 20 e i 29 anni, congiuntamente all'incremento di quelle tra i 50 e i 64, darà luogo ad un sensibile invecchiamento del bacino disponibile di forza lavoro.

La variazione nell'età media della popolazione tra i 20 e i 64 anni, illustrata dalla figura 5, costituisce un primo segnale di tale tendenza in evoluzione.

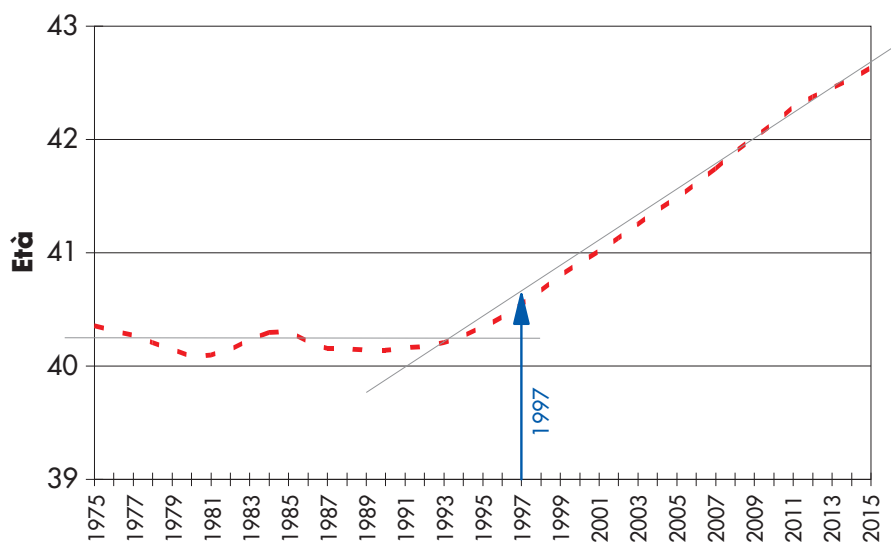
- Tale età media ha subito scarse variazioni durante gli anni 1975-1995, restando poco superiore ai 40 anni;
- a partire dal 1995 si è assistito ad una netta tendenza all'incremento dell'età media, come mostra in modo evidente un raffronto tra i gradienti delle curve per i due periodi;
- dopo essere rimasta stabile per gli ultimi 20 anni, entro il 2015 l'età media crescerà di 2,5 anni in media, che rappresenta un aumento notevole.

In breve

A partire dal 1995, e proseguendo almeno fino ad oltre il 2015, l'età media della popolazione in età attiva mostrerà un incremento notevole e costante.

Grafico 5

Variazione nell'età media della popolazione in età attiva (20-64 anni) EUR 15



Fonte: Eurostat, osservazioni fino al 1995, proiezioni dopo tale data, scenario di riferimento.

2010, secondo punto di frattura

Il secondo punto riguarda le quote relative di coloro che prevedibilmente entreranno nella popolazione attiva per la prima volta, cioè il gruppo di età 20-29, in raffronto a coloro che stanno per lasciarla, cioè il gruppo di età 55-64. La figura 6 mostra che:

- la quota del gruppo di età 20-29 è in calo costante dai primi anni Novanta, mentre intorno al 2000 comincerà a crescere la quota del gruppo più anziano;
- nel 2010 i due gruppi saranno su livelli assimilabili, rappresentando ciascuno un quinto della popolazione in età attiva;
- dopo tale data, il gruppo più anziano nella popolazione attiva comprenderà una quota della popolazione attiva via via maggiore rispetto a quella del gruppo di età 20-29. Allo stesso tempo, la popolazione in età attiva nel suo complesso comincerà a calare.

In breve

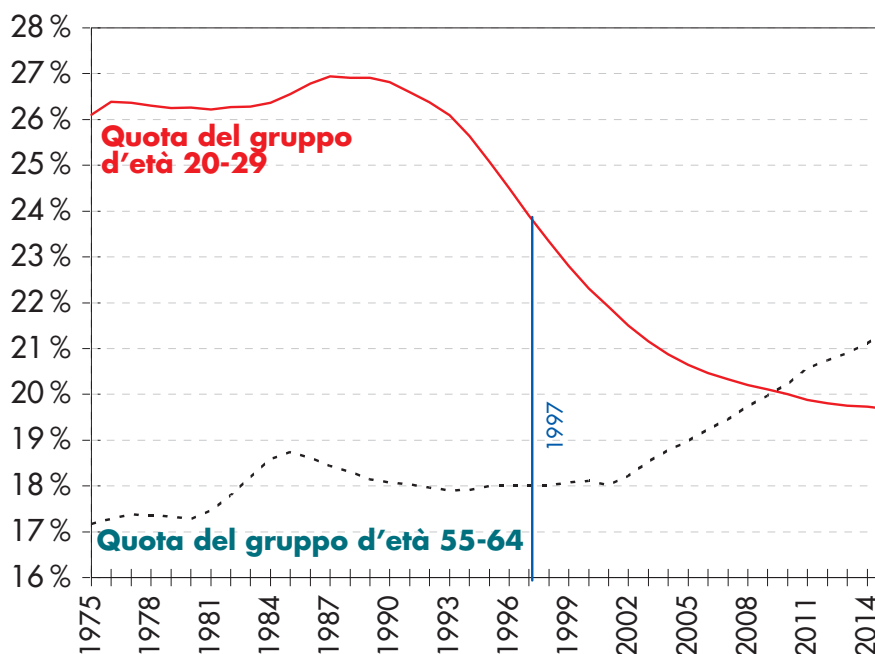
- A partire dal 2010, i lavoratori più anziani costituiranno una quota della popolazione in età attiva maggiore di quella rappresentata dai lavoratori più giovani, la cui proporzione calerà gradualmente.
- Il gruppo intermedio (30-54 anni) in un primo tempo crescerà, in seguito si stabilizzerà, per poi cominciare a calare, per via dell'effetto di trascinamento indotto dalle variazioni citate.

Aspetti correlati

- Le imprese si troveranno gradualmente di fronte una nuova piramide delle età nella forza lavoro. Ciò comporterà che le strategie occupazionali dovranno affrontare nuove sfide nell'impegno inteso a massimizzare il valore delle risorse umane.
- La quota relativa dei gruppi più giovane e più vecchio rispetto alla popolazione in età attiva totale cambieranno, come accadrà alla quota relativa nel gruppo di età 30-54 anni, che incontrerà di conseguenza problemi analoghi.

Grafico 6

Quote dei gruppi d'età 20-29 anni e 55-64 anni nella popolazione in età attiva (20-64 anni) EUR 15



Fonte: Eurostat, osservazioni fino al 1995, proiezioni dopo tale data, scenario di riferimento.

Impatto demografico sul rinnovamento della popolazione in età attiva

In passato il rinnovamento della popolazione in età attiva, cioè la capacità di sostituire le generazioni che lasciano il mercato del lavoro con quelle emergenti, è servito a:

- rifornire i settori di massima crescita;
- contribuire alla produttività del sistema per via del fatto che i giovani hanno un minore rapporto costo/produttività;
- arrecare un apporto di nuove competenze e flessibilità in tutti i settori.

È interessante illustrare tale rinnovamento mediante due ulteriori indicatori. Il primo stima l'equilibrio tra flussi in entrata e in uscita (figura 7a) e rende bene l'idea della variazione nelle dimensioni della popolazione in età attiva. Il secondo indicatore, di natura più qualitativa, esamina il rapporto tra quanti entrano nel mercato del lavoro e quanti ne escono (figura 7b); si tratta in sostanza di un indicatore di sostituzione.

- In termini di equilibri, il calo iniziato nel 1990 si tradurrà in maggiori partenze che arrivi entro il 2009 all'incirca.
- In termini di rapporti, il tasso di sostituzione cadrà del 35% nel giro di 20 anni: nel 1995 vi erano 140 arrivi ogni 100 partenze; entro il 2015 vi saranno 90 arrivi ogni 110 partenze, con un disavanzo netto.

In breve

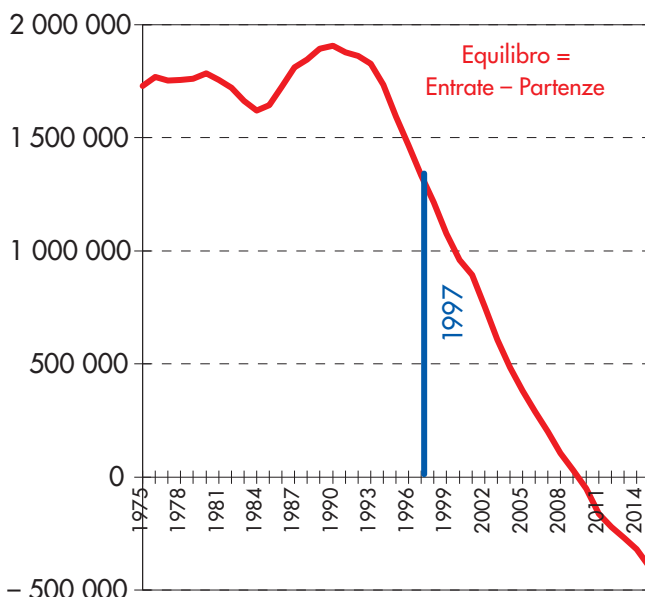
- *Si ridurrà gradualmente il margine di aggiustamento del mercato del lavoro mediante i flussi in entrata e in uscita.*
- *Il cambiamento demografico produrrà rapporti di rinnovamento negativi per la popolazione in età attiva. Le possibilità di rinnovare le competenze col solo arrivo di giovani saranno limitate.*

Aspetti correlati

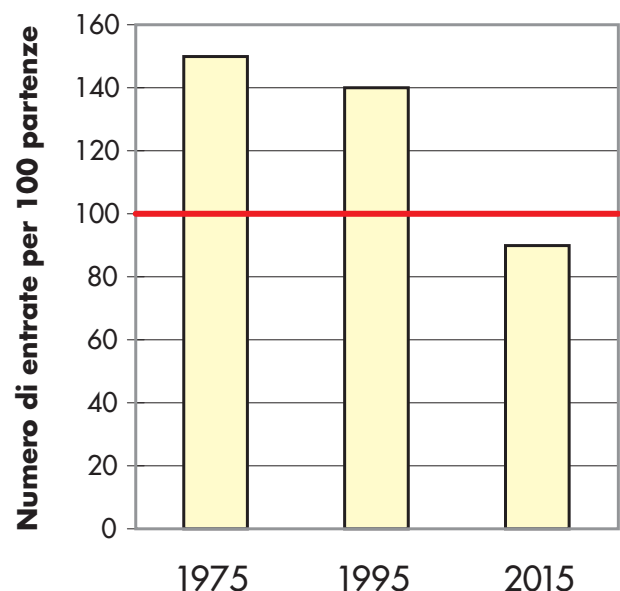
I provvedimenti intesi ad attivare le risorse disponibili dovranno essere accompagnati da misure intese ad assicurare migliore formazione generale in termini di motivazione e sicurezza per la forza lavoro, introducendo al contempo una maggiore flessibilità.

Grafico 7

7a — Differenze tra flussi in entrata e in uscita per la popolazione in età attiva



7b — Numero di nuovi arrivi nella popolazione età attiva ogni 100 partenze



Fonte: Eurostat, osservazioni fino al 1995, proiezioni dopo tale data, scenario di riferimento.

Effetto demografico e differenza di attività tra uomini e donne

È possibile determinare con maggiore precisione in che modo il cambiamento demografico influirà sulla popolazione attiva? Alcuni interessanti risultati si ottengono distinguendo, per età e sesso, tra gli effetti sulle dimensioni della popolazione attiva indotti dal cambiamento demografico e quelli indotti dal cambiamento nei comportamenti.

Le differenze tra generazioni, e soprattutto tra i sessi, sono evidenti:

- l'incremento nelle dimensioni complessive della popolazione attiva registrato tra il 1985 e il 1995 è distribuito in modo diseguale tra i sessi, mentre la distribuzione demografica, che è simile tra i sessi, non è la stessa in tutti i gruppi di età;
- tra il 1985 e il 1995 le entrate nel mercato del lavoro sono scese di 200 000. Tale calo è attribuito soprattutto al calo degli uomini, in particolare dei giovani. Durante il periodo indicato l'occupazione tra i giovani tra i 20 e i 29 anni, indipendentemente dal sesso, è calata. La causa potrebbe in parte consistere nel marcato apporto demografico delle generazioni precedenti, che possono averne bloccato l'accesso al mercato del lavoro, ma anche nella tendenza di lungo termine di una maggiore partecipazione delle giovani generazioni all'istruzione e alla formazione;
- nel periodo in esame vi è stato un netto incremento occupazionale tra le donne maggiori di 30 anni. Nel gruppo intermedio (30-49 anni), oltre il 50% dell'incremento di donne attive registrato tra il 1985 e il 1995 è dovuto all'accresciuta partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- tra le lavoratrici più anziane, l'intero incremento occupazionale va addebitato in modo pressoché esclusivo al comportamento partecipativo;
- il contributo demografico tra i lavoratori più giovani ha cominciato a scendere e, dopo il 2005, saranno solo i lavoratori più anziani ad arrecare un eventuale incremento attribuibile al cambiamento demografico;
- in termini di comportamenti e mantenendo l'ipotesi di variazioni nella popolazione attiva, la partecipazione femminile continuerà a crescere, anche tra le generazioni più giovani. Per contro, tra il 2005 e il 2010 calerà la partecipazione maschile in tutti i gruppi di età.

In breve

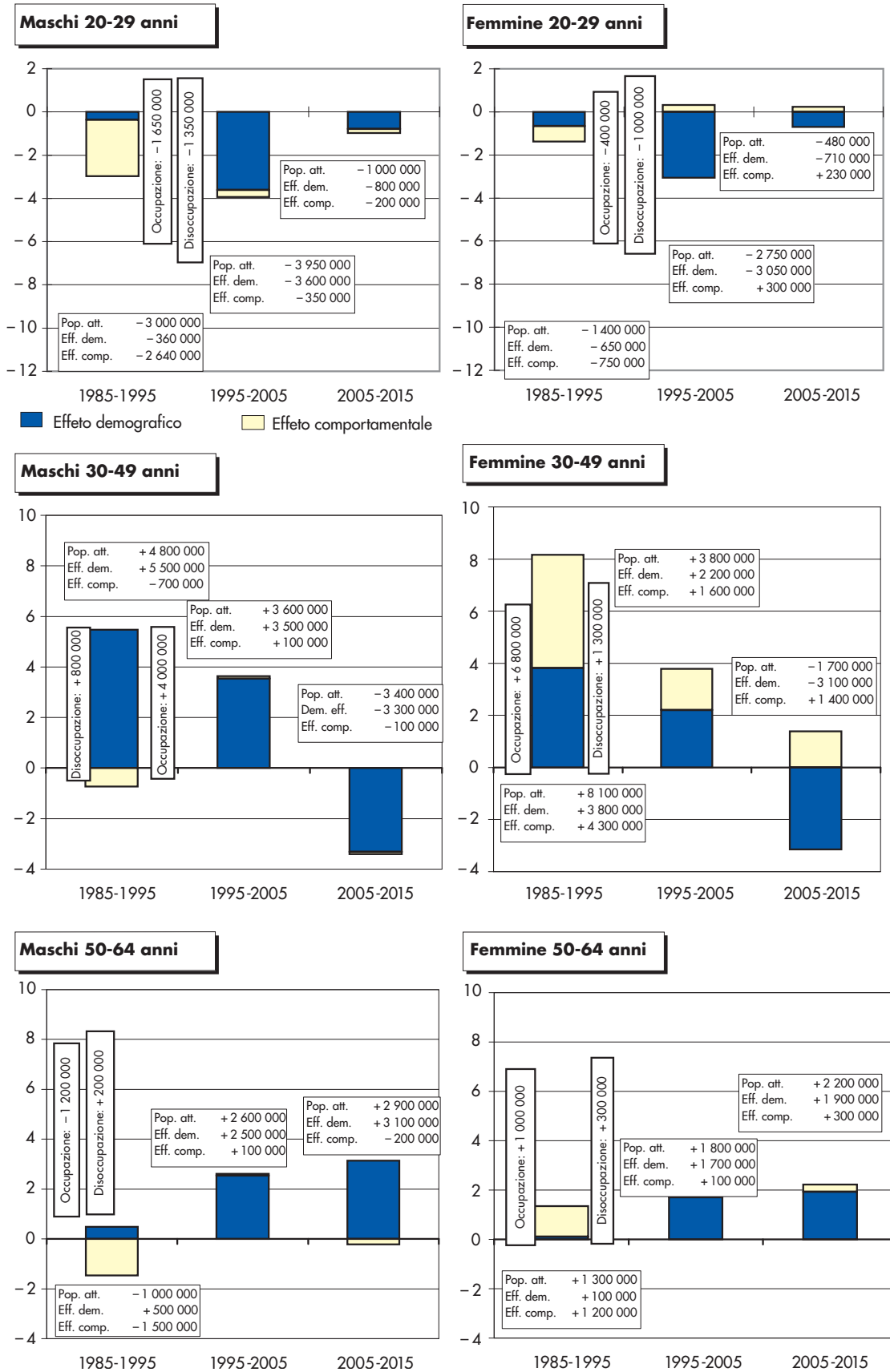
- *La distinzione tra effetto dei comportamenti ed effetto demografico rivela il cambiamento nelle dimensioni delle riserve di offerta di manodopera indotte dagli effetti demografici.*
- *Soprattutto tra i giovani, non sarà più possibile compensare il calo demografico con una partecipazione accresciuta.*
- *A parte il potenziale offerto dalla mobilità occupazionale e geografica, le donne costituiscono la principale risorsa di crescita occupazionale, soprattutto le donne giovani, che, invecchiando, porteranno ad un tasso più elevato di partecipazione ed occupazione.*

Aspetti correlati

- *Per preservare le prospettive occupazionali delle donne più anziane e assicurarne il rientro in attività dopo alcuni anni di lavoro domestico si deve tener conto delle caratteristiche specifiche di tali gruppi, il che richiede appropriati provvedimenti di adattamento, in termini non solo di organizzazione del lavoro, ma anche di contesto sociale.*
- *La crescente rilevanza del lavoro per le donne significa che, quanto mai prima, il problema della parità di opportunità costituisce una dimensione fondamentale del cambiamento economico e sociale.*
- *Nei prossimi anni ogni tipo di mobilità, soprattutto quella occupazionale, svolgerà un ruolo maggiore.*

Grafico 8

Ruoli distinti del fattore demografico e del fattore comportamentale nell'indurre variazioni nelle dimensioni della popolazione attiva, per gruppo d'età e genere, in tre periodi EUR 12 ed EUR 15



Una dimensione ulteriore: famiglia e lavoro

Le legami tra i tassi di attività e la demografia delle famiglie e dei nuclei domestici sono stati mostrati in una serie di studi⁽¹⁾. Per numerose donne la nascita di un figlio significa smettere di lavorare o, in alcuni casi, cercare un'occupazione alternativa a tempo parziale. A seconda del paese, il cambiamento indotto dalla nascita di un figlio può essere talvolta permanente e ciò per una serie di ragioni che vanno dalla disponibilità di servizi di custodia dei bambini ai fattori culturali.

Con l'incremento della speranza di vita, non è inconsueto trovare tre o quattro generazioni contemporaneamente in vita e il tasso accresciuto di invecchiamento demografico è destinato a rendere tale caso ancora più comune. Nell'ambito della struttura familiare è di solito la donna che si prende cura delle persone anziane quando non sono più autosufficienti. È probabile che in futuro tale onere di responsabilità aumenti, poiché famiglie più piccole implicano meno persone tra le quali distribuire il compito.

Il nucleo domestico ha di per sé un'influenza determinante sull'intera carriera delle singole persone che lo costituiscono. Fiscalità, assegni familiari, politiche del lavoro e altri fattori eserciteranno tutti un impatto di rilievo sul comportamento dei membri della famiglia.

In tali circostanze, le tendenze nella demografia delle famiglie e dei nuclei domestici influenzeranno la capacità di attivare la forza lavoro, in particolare quella femminile, mentre d'altro lato le politiche del lavoro esercitano un impatto sulle tendenze familiari e sulle donne.

Conclusione

L'analisi delle variazioni nella popolazione in età attiva mostra a quale punto la crescita economica futura sarà dipendente dalle variazioni quantitative e qualitative nella forza lavoro.

Lo stabilizzarsi e la successiva caduta delle dimensioni della popolazione in età attiva potrebbero rivelarsi un fattore favorevole ai fini della riduzione degli squilibri tra l'offerta e la domanda di manodopera. Tuttavia, sarà del pari necessario gestire un considerevole aumento della pressione dell'invecchiamento sulla protezione sociale, soprattutto nei sistemi pensionistici per ripartizione. In taluni settori, tenere in attività più a lungo i lavoratori anziani potrebbe costituire un elemento fondamentale per rimediare almeno parzialmente al problema.

Tuttavia, tenere in attività per altri anni i lavoratori anziani aggrava un secondo problema connesso alla demografia della forza lavoro: il suo invecchiamento interno. L'adattabilità alle variazioni nella domanda di manodopera dovrà quindi essere ottenuta da risorse già presenti nella forza lavoro piuttosto che mediante l'arrivo di nuove com-

pagini nel mercato del lavoro. Occorreranno misure attive quali la riqualificazione e l'apprendimento permanente, nonché provvedimenti atti a garantire le prospettive occupazionali, al fine di adattare le competenze e assicurare la competitività economica.

Una crescita economica più vigorosa sta diventando un fattore decisivo nel sostegno della protezione sociale, purché essa si traduca in un incremento dei posti di lavoro e in un maggiore ricorso ai bacini esistenti di manodopera. Per le donne in particolare, tale ricorso è soggetto a determinati vincoli. Sarà necessario un approccio innovativo, comprensivo di provvedimenti intesi a promuovere l'accesso al mercato del lavoro tradizionale (riconciliazione tra lavoro e vita familiare), l'assorbimento entro l'economia di mercato di attività fino ad oggi esclusivamente volontarie (azioni a livello di comunità, responsabilità della cura familiare mediante incentivi fiscali ecc.), nonché un'organizzazione del lavoro più flessibile. Tutte le forme di mobilità svolgeranno nei prossimi anni un ruolo di maggiore rilievo.

(1) Cfr., tra gli altri, «The new role of women — Family formation in modern societies» a cura di Hans-Peter Blossfeld, Social inequality series, Westview Press, 1994, o «Familles, travail et politiques familiales en Europe», L. Hantrais e M-T. Letablier, Cahier du Centre d'études de l'emploi, PUF, 1996.

Il capitolo precedente ha mostrato che sussistono nessi di rilievo tra cambiamento demografico e mercato del lavoro. Tuttavia, l'approccio aggregato spesso non riesce a fornire i mezzi più efficaci per esaminare tali nessi; tra l'altro, esso non è adatto alla comprensione delle tendenze largamente diverse a livello regionale.

Le situazioni di forte divergenza che si riscontrano tra le regioni suggeriscono che l'impatto del cambiamento demografico possa ammettere interpretazioni diverse da quelle ottenibili con un approccio aggregato.

Lo conferma l'analisi regionale riportata nella presente sezione.

Aree geografiche

Per ragioni connesse soprattutto alla disponibilità di dati statistici, la classificazione geografica utilizzata nel presente capitolo è la NUTS 2.

Tali classificazioni comportano determinate limitazioni nell'analisi qui svolta: esse non consentono di prendere in considerazione i meccanismi concreti all'opera in talune regioni delimitate da fattori quali i bacini locali di manodopera o settori particolari di attività. Per questo motivo abbiamo optato per un'interpretazione generale, piuttosto che specifica, dei risultati delle analisi.

La crescita demografica nelle regioni

La diversità regionale nell'Unione può essere illustrata facendo riferimento a molti criteri. Tra gli aspetti più visibili vi è la distribuzione diseguale della popolazione, con una grande quota di popolazione concentrata in una parte relativamente piccola del territorio. Di interesse altrettanto particolare il possibile cambiamento della popolazione, quale illustrato nella mappa 1, che permette tra l'altro di evidenziare le differenze tra le future strutture demografiche delle regioni.

Ciò risulta particolarmente interessante perché, come mostrato nella parte 1, una fase caratterizzata da un incremento demografico costante ed equilibrato della popolazione in età attiva sta ora cedendo il passo ad una fase di «neutralità demografica», che sarà presto seguita da una fase di crescita negativa.

La mappa 1 mostra l'indice di crescita per ciascuna regione in rapporto alla rispettiva popolazione nel 1995. In base alla fase di crescita demografica, le regioni si possono raccogliere in tre raggruppamenti principali:

- regioni che hanno già raggiunto la fase della crescita negativa, quali l'ex Germania orientale, la Saar e parte della Westfalia, l'Italia settentrionale, Asturia e Aragona in Spagna e la Lorena in Francia;
- la grande maggioranza delle regioni procedono verso un probabile periodo di crescita demografica, tra il 1995 e il 2015;
- infine, si riscontra una crescita sostenuta in circa un quinto delle regioni, situate nei grandi distretti urbani e nel meridione di Spagna, Francia, Germania, Belgio e Grecia.

In breve

- *La maggior parte dei paesi dell'Unione mostrano una struttura regionale irregolare di crescita demografica futura.*
- *Un dato paese può presentare una varietà di situazioni in termini di dinamismo demografico.*
- *Regioni con caratteristiche simili tendono a formare un raggruppamento con le regioni adiacenti.*

Aspetti correlati

L'effetto di polarizzazione in termini di crescita della popolazione nelle regioni costituisce una nuova dimensione che potrebbe influenzare le tendenze economiche, sociali e ambientali nazionali e persino comunitarie.

Mappa 1

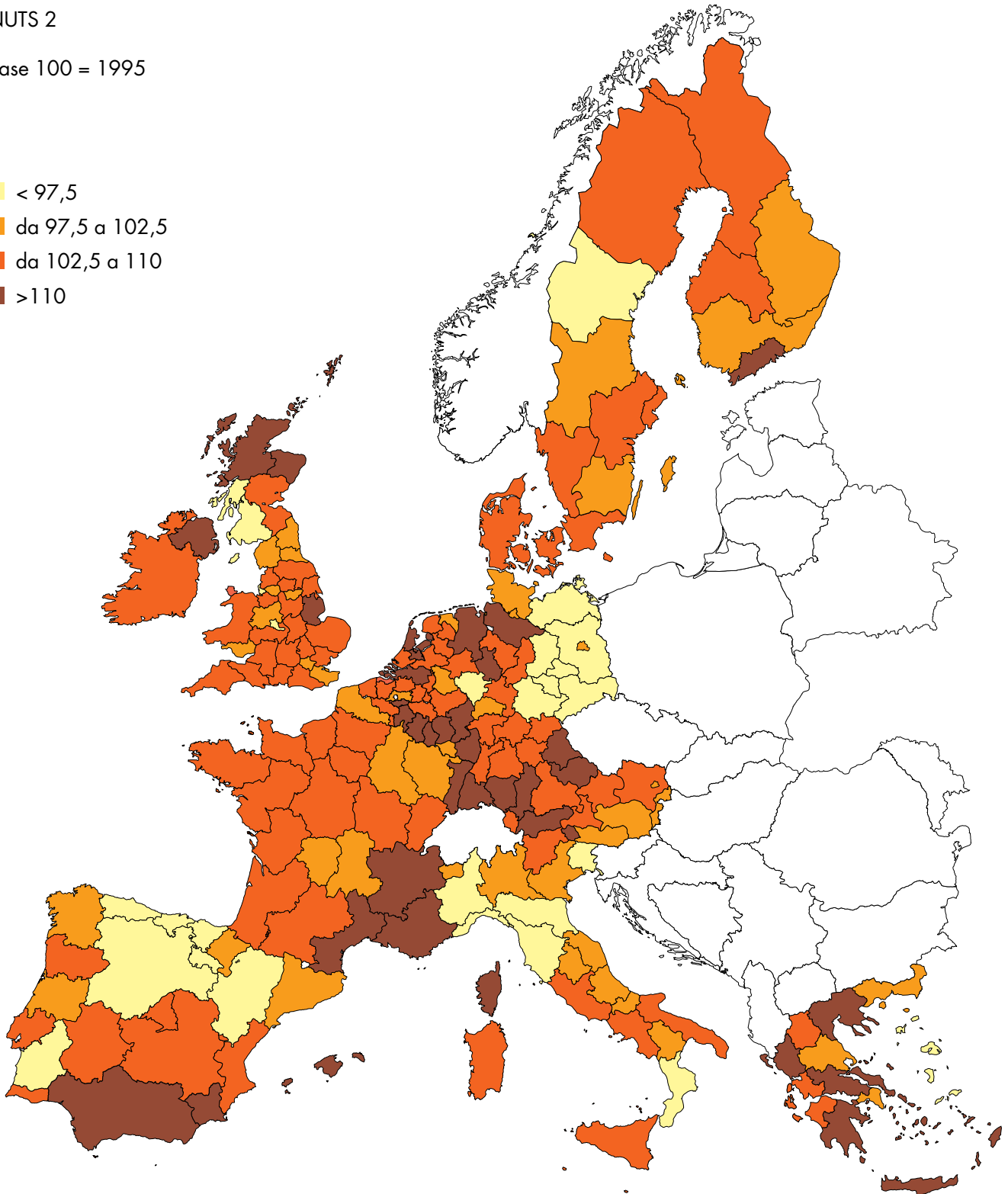
Crescita della popolazione tra il 1995 e il 2015

EUR 15

NUTS 2

Base 100 = 1995

- < 97,5
- da 97,5 a 102,5
- da 102,5 a 110
- >110



Fonte: Eurostat, proiezioni demografiche 1997, scenario di riferimento.

Invecchiamento della popolazione

Sebbene sussista una differenza notevole tra le regioni quanto alla fase della crescita della popolazione che esse hanno raggiunto, l'invecchiamento è un fenomeno comune a tutte. Dal 1995 la proporzione di persone maggiori di 65 anni è cresciuta in tutte le aree. I risultati di tale incremento delle persone anziane sono presentati nelle mappe 2a e 2b, che illustrano la proporzione di persone maggiori di 65 rispetto alla popolazione totale.

Entro il 2015 gli sviluppi probabili sono i seguenti:

- come prevedibile, il tasso di invecchiamento e, soprattutto, le strutture iniziali della popolazione variano da una regione all'altra;
- la proporzione di persone anziane è particolarmente alta nell'Italia settentrionale e centrale, dove costituirà un quarto della popolazione;
- in grado minore, vi sarà una prevalenza delle persone anziane anche nella Spagna settentrionale, nonché, in forma più discontinua, nella Germania settentrionale e orientale, in Grecia e nelle regioni centrali e meridionali della Francia;
- le regioni che nel 2015 avranno ancora una popolazione giovane saranno poche e geograficamente ben definite. Si tratta della Spagna meridionale e del Portogallo settentrionale, dell'Irlanda, della Francia settentrionale e del Flevoland.

In breve

- *Benché evidente ovunque, l'invecchiamento della popolazione si verificherà secondo tassi ed in gradi variabili, interessando popolazioni con strutture per età inizialmente molto diverse. Il risultato nel giro di 20 anni sarà una maggiore diversità nella struttura per età delle regioni.*
- *L'invecchiamento non si traduce necessariamente in un calo della popolazione. Nel 2015 notevoli incrementi della popolazione saranno affiancati da una struttura della popolazione a prevalenza anziana.*
- *La combinazione di un sensibile calo della popolazione e di una popolazione molto più anziana, come in Italia e Spagna settentrionali e nell'ex Germania orientale, suggerisce un notevole declino demografico.*
- *Come menzionato nella parte 1, le future prospettive sono potenzialmente influenzate anche dall'andamento dell'economia e dai flussi migratori a livello regionale.*

Aspetti correlati

- *L'invecchiamento della popolazione è spesso associato ad un calo della proporzione di giovani. Di conseguenza, è probabile che le tendenze dei tassi di dipendenza si traducano in differenze persino maggiori tra le regioni. Tale divergenza determina una nuova realtà regionale in materia di mercato del lavoro, abitazioni, sanità e bisogni di assistenza.*
- *La polarizzazione della dipendenza può tradursi in maggiori difficoltà per lo sviluppo di talune regioni. L'effetto può farsi sentire in termini economici, ma anche ecologici, soprattutto se si verifica un'ulteriore crescita dell'urbanizzazione e dello spopolamento rurale. Ciò può avere conseguenze sulle politiche strutturali a livello europeo, nonché sugli impegni profusi nella promozione di migliori equilibri territoriali nell'intera Unione.*

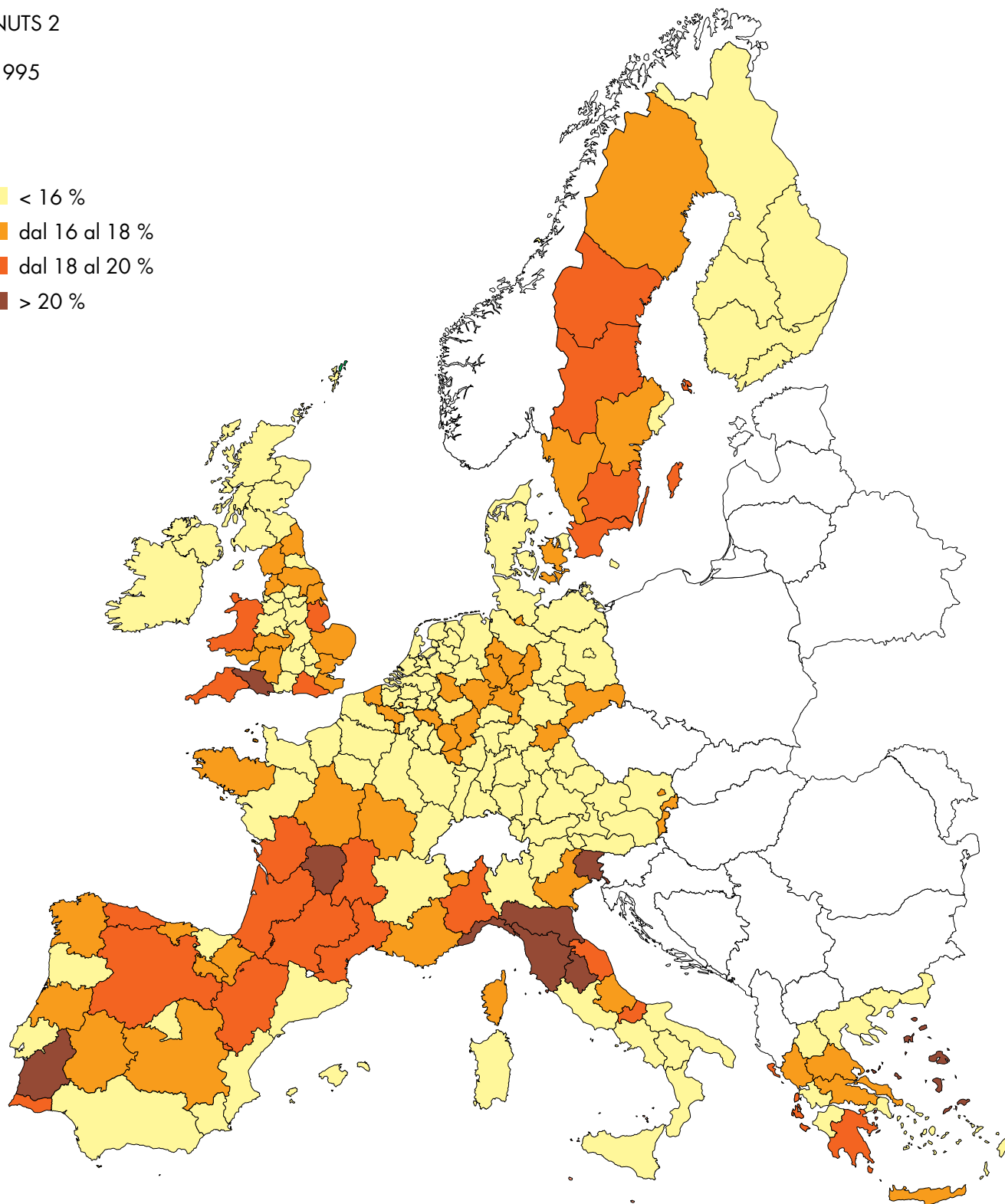
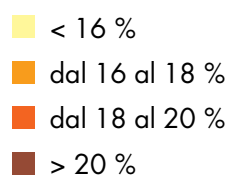
Mappa 2 a

Proporzione delle persone di almeno 65 anni rispetto alla popolazione totale nel 1995

EUR 15

NUTS 2

1995



Fonte: Eurostat, proiezioni demografiche 1997, scenario di riferimento.

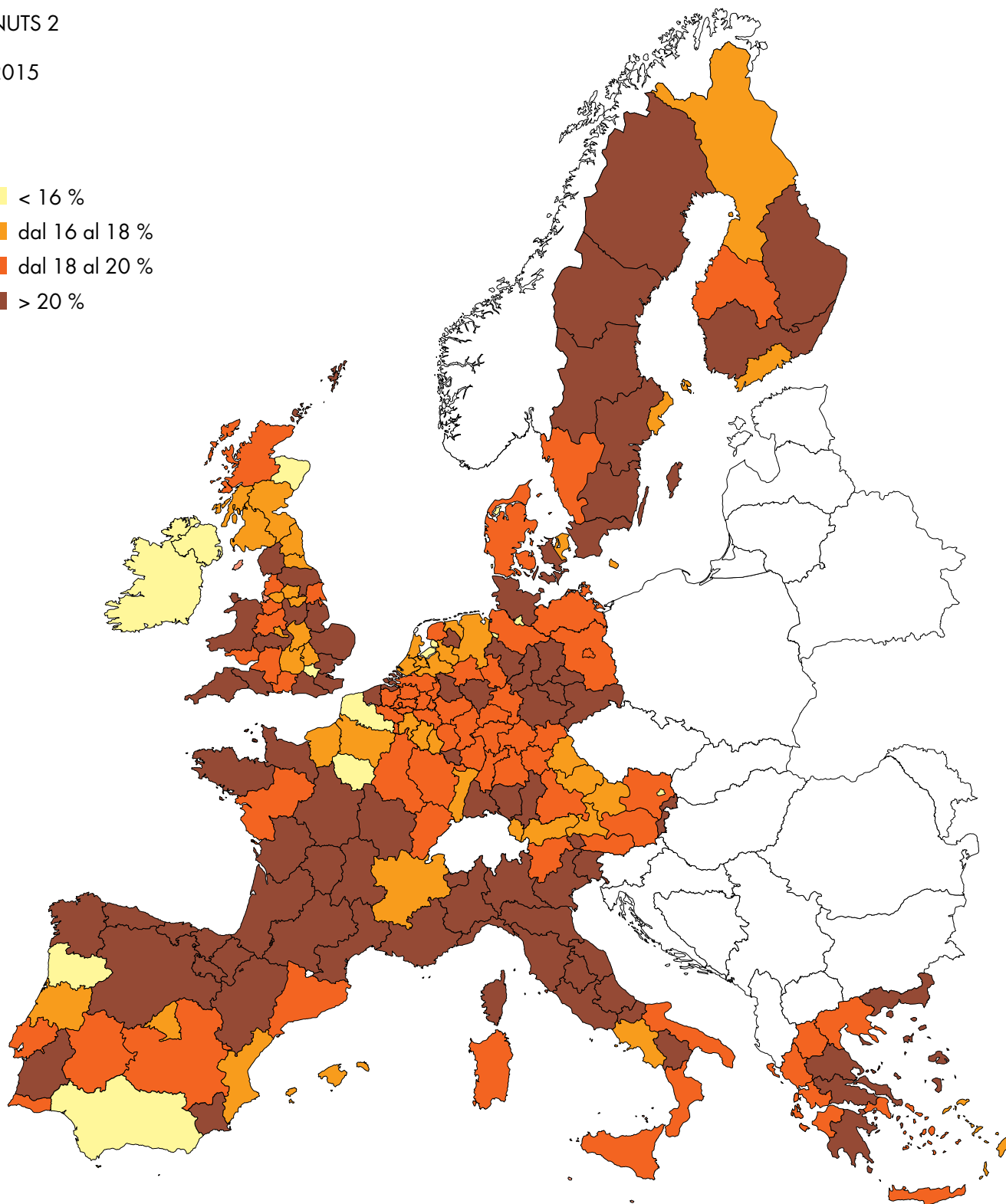
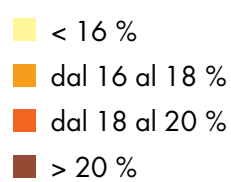
Mappa 2 b

Proporzione delle persone di almeno 65 anni rispetto alla popolazione totale nel 2015

EUR 15

NUTS 2

2015



Lo sviluppo regionale della popolazione attiva

Si è visto che nei prossimi decenni la popolazione anziana crescerà notevolmente nella maggior parte delle regioni europee. Ciò diviene una fonte di preoccupazione di rilievo quando la popolazione che deve sopportare il relativo onere aggiuntivo si sta simultaneamente assottigliando. La mappa 3 indica, a livello regionale, l'anno in cui si prevede che la popolazione attiva comincerà a calare per ragioni demografiche. In altre parole, essa mostra le date in cui cesserà il contributo netto demografico alla popolazione attiva. La base metodologica utilizzata è la stessa adottata per l'analisi globale svolta nella parte 1 (cfr. allegato, lettera B).

- Diverse aree geografiche, tra cui l'intero sud di Germania, Francia e Regno Unito, vedranno nei prossimi 2 decenni un incremento della forza lavoro, indotto dal cambiamento demografico.
- Tre aree di rilievo geograficamente compatte si troveranno nella situazione esattamente opposta, con una sostanziale riduzione dell'offerta di manodopera potenziale entro la fine del secolo. Le regioni in questione sono tutta l'Italia a nord del Molise, tutte le aree della Spagna settentrionale tra la Catalogna e la Galizia, la Nordrhein-Westfalia, la Saar, la Lorena e le Fiandre.
- L'analisi dell'anno in cui comincerà un decremento della popolazione attiva per ragioni demografiche mostra due distinti picchi: da un lato, molte regioni vivranno un'inversione di tendenza prima del cambio di secolo, o poco dopo; d'altro lato, in molte altre regioni ciò accadrà dopo il 2010. Pochissime sono quelle in cui l'inversione di tendenza si verificherà nel periodo 2000-2010.

In breve

- Si riscontra una differenza di dieci anni tra le regioni per quanto riguarda la riduzione dell'offerta di manodopera potenziale.
- Diversi gruppi di regioni hanno già vissuto un calo dell'apporto demografico alla popolazione attiva, che in alcune regioni potrebbe accrescere il rischio di scarsità di manodopera.

Aspetti correlati

- La prospettiva di un'inversione delle tendenze demografiche che ripartisce le regioni d'Europa solleva ovviamente il problema della mobilità.
- La situazione demografica rafforza l'esigenza di continuare politiche strutturali comunitarie e nazionali intese a promuovere l'uso più efficace possibile delle risorse disponibili, innalzando il livello di qualifica della forza lavoro e promuovendo investimenti produttivi e la mobilità di tutti i fattori.
- La mobilitazione dell'offerta di manodopera potenziale comporterà la dotazione di un'intera gamma di competenze e qualifiche. Sarà pertanto necessario esaminare una politica della formazione adatta alle economie regionali e alle loro specializzazioni.

Mappa 3

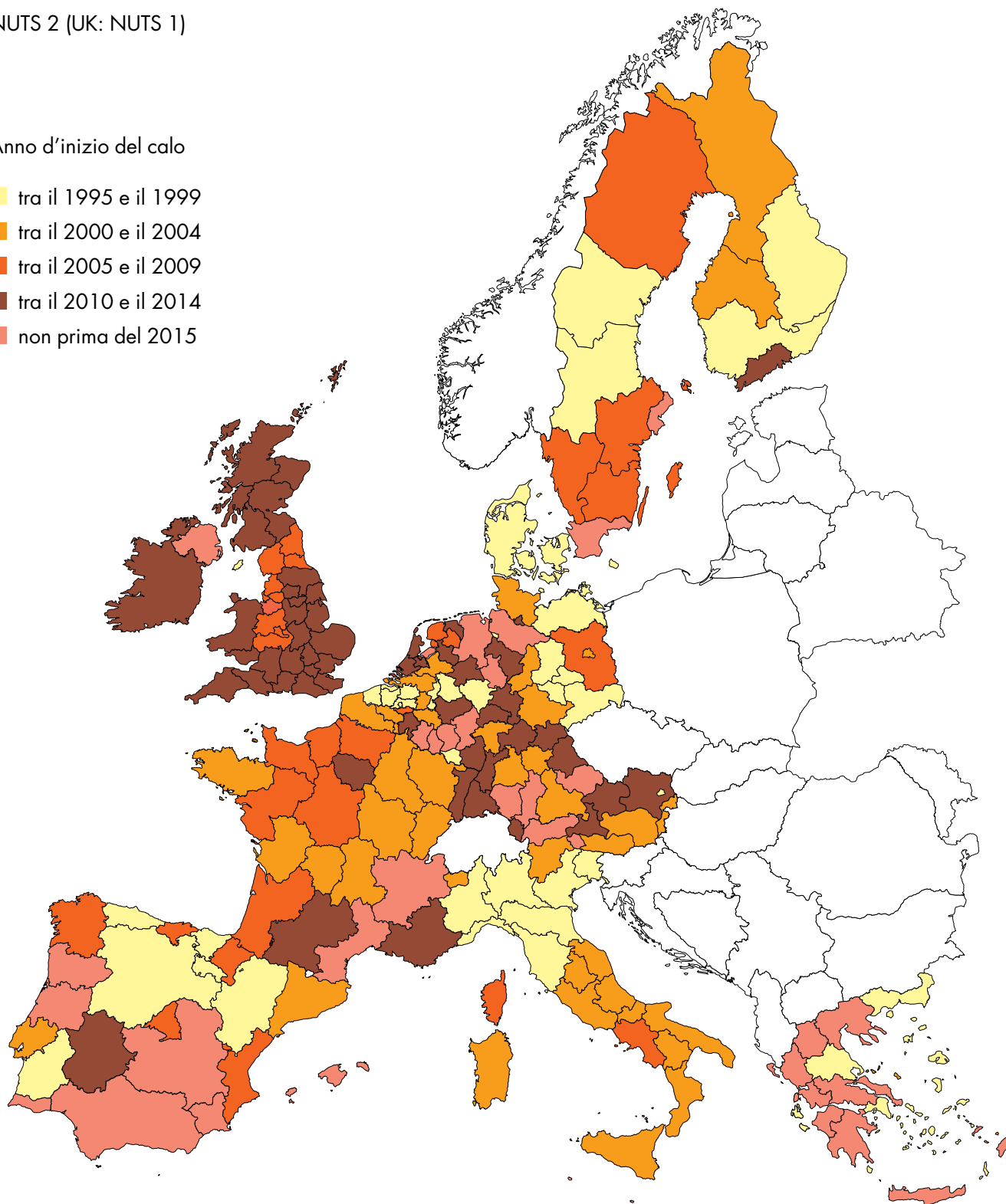
Anno in cui la popolazione attiva comincerà a calare per effetto di ragioni demografiche

EUR 15

NUTS 2 (UK: NUTS 1)

Anno d'inizio del calo

- tra il 1995 e il 1999
- tra il 2000 e il 2004
- tra il 2005 e il 2009
- tra il 2010 e il 2014
- non prima del 2015



Fonte: Eurostat, proiezioni demografiche 1997, scenario di riferimento.

Invecchiamento della popolazione in età attiva

Un ulteriore aspetto dell'invecchiamento presenta implicazioni per il mercato del lavoro: si tratta dell'invecchiamento della forza lavoro potenziale. Nella presente sezione, le stime si basano sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, perché le statistiche utilizzate sono disponibili solo per tali gruppi di età.

La mappa 4 mostra il tasso di invecchiamento, con un indice di crescita per il gruppo 50-64 che va dal 105% al 160% tra il 1995 e il 2015:

- le regioni francesi, olandesi, belghe e irlandesi mostrano un tasso di invecchiamento molto elevato nella popolazione in età attiva;
- le regioni con una popolazione inizialmente anziana (Germania, Italia settentrionale) mostrano un invecchiamento moderato della popolazione attiva;
- indipendentemente dal tasso di invecchiamento, l'analisi per età di struttura delle persone attive (quota dei maggiori di 45 anni nel gruppo d'età 15-64) mostra che nel giro di 20 anni la popolazione in età attiva più anziana nell'Unione sarà probabilmente nelle regioni tedesche. In queste regioni più del 40% del gruppo d'età 15-64 avrà più di 44 anni;
- in quasi tutte le altre regioni, il gruppo d'età 45-64 rappresenterà più di un terzo della popolazione in età attiva;
- una proporzione minore, intorno al 25%, sarà riscontrata solo in cinque aree isolate nel 2015: nella Spagna meridionale, in Irlanda, in Bretagna, nel Nord-Pas-de-Calais e in metà delle regioni del Benelux.

In breve

- *Congiuntamente al calo di apporto demografico, l'invecchiamento generale della popolazione in età attiva amplifica la rilevanza regionale del fenomeno per il mercato del lavoro.*
- *La Germania e l'Italia mostrano in generale un invecchiamento più marcato della popolazione in età attiva.*
- *Eccetto determinate aree isolate, tale fenomeno interesserà in tempi diversi tutte le regioni d'Europa.*

Aspetti correlati

- *Sul piano economico, dato che il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione in età attiva è sentito più acutamente a livello regionale, possono essere necessarie specifiche azioni, basate sulle condizioni del mercato del lavoro e sulla specializzazione settoriale regionale.*
- *In termini sociali più generali, a seconda delle caratteristiche demografiche, possono essere necessarie specifiche politiche per gestire le esigenze in settori quali l'abitazione e l'assistenza sanitaria.*

Mappa 4

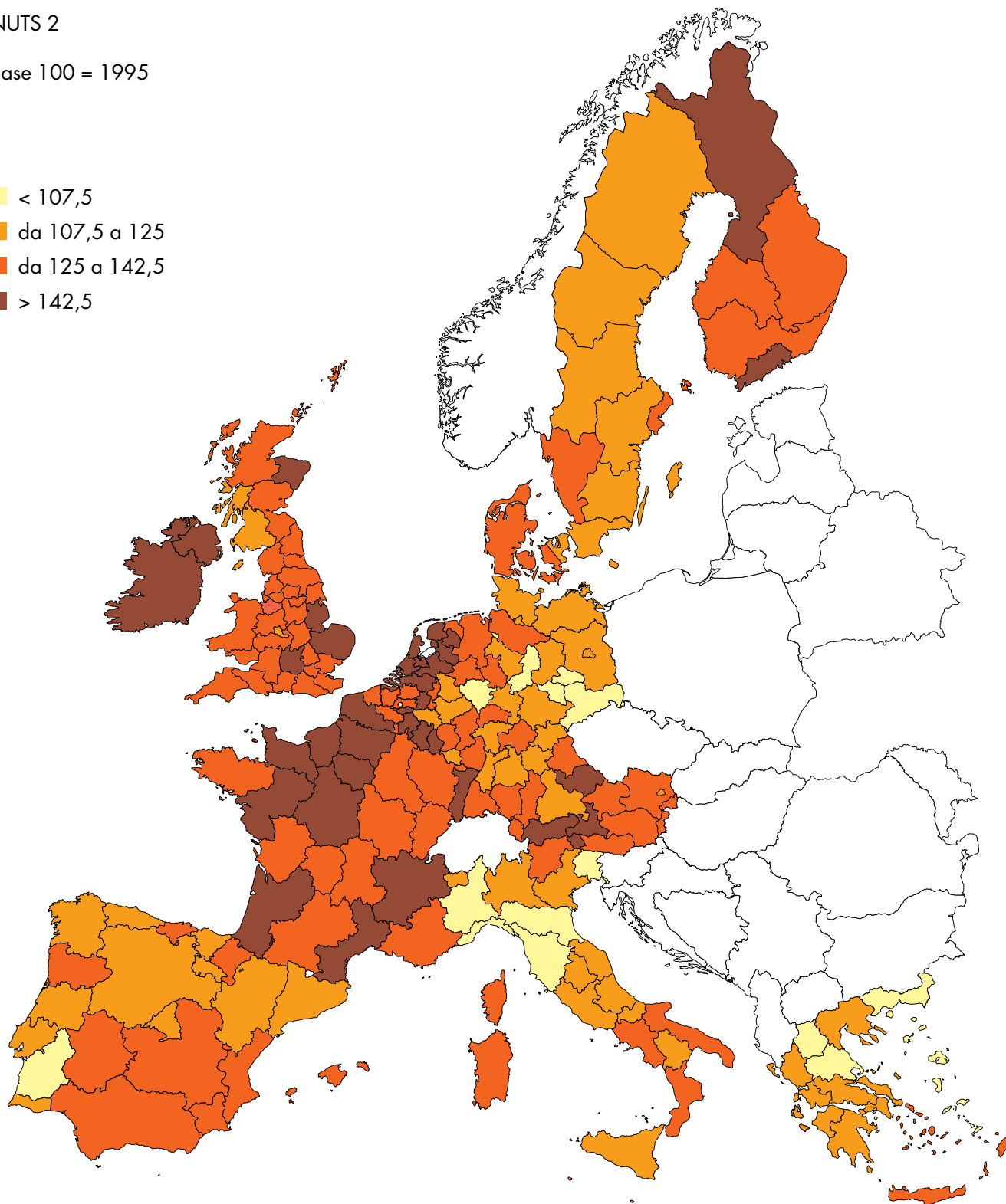
Crescita della popolazione tra i 50 e i 64 anni tra il 1995 e il 2015

EUR 15

NUTS 2

Base 100 = 1995

- < 107,5
- da 107,5 a 125
- da 125 a 142,5
- > 142,5



Fonte: Eurostat, proiezioni demografiche 1997, scenario di riferimento.

Conclusione

Sono state individuate tre tendenze relative agli effetti demografici:

- 1) la rilevante differenza tra quadro regionale e situazione nazionale;
- 2) la polarizzazione di talune tendenze demografiche ed economiche, con implicazioni per il processo di convergenza;
- 3) i potenziali squilibri demografici che potrebbero minare il funzionamento del mercato del lavoro per via di una carenza di manodopera.

Pur sussistendo varie incertezze in merito ad eventuali scenari per futuri modelli demografici nelle regioni, pare probabile che in proposito l'Unione affronterà nuove sfide nel prossimo secolo. Le politiche nazionali e dell'Unione dovranno garantire un impiego ottimale delle risorse di manodopera nelle regioni dove sono scarse, tentando al contempo di assicurare la creazione di nuove opportunità occupazionali laddove tali risorse sono in eccedenza e dove la disoccupazione persiste su livelli elevati. Se in un'economia di mercato è inevitabile una certa mobilità geografica della manodopera, la principale sfida per il futuro consisterà nel garantire la mobilità occupazionale in un contesto di rapido cambiamento tecnologico dotando la manodopera delle necessarie competenze.

Tendenze demografiche negli Stati candidati

L'allargamento dell'Unione costituisce una delle principali pietre miliari lungo la via dell'integrazione europea. Nei prossimi anni, potrebbero trovare un posto nell'Unione europea almeno alcuni dei 12 paesi attualmente candidati (cfr. nell'introduzione la nota su Malta).

È quindi appropriato completare la nostra esposizione delle principali sfide demografiche dell'Unione con una breve rassegna del futuro demografico che attende tali paesi.

L'obiettivo non è di intraprendere un'analisi dettagliata, bensì di individuare punti di convergenza o divergenza di tali paesi, sia l'uno rispetto all'altro che nei confronti dei paesi dell'Unione europea, nei termini delle sfide che i rispettivi sviluppi demografici potrebbero indurre.

Tendenze della popolazione totale

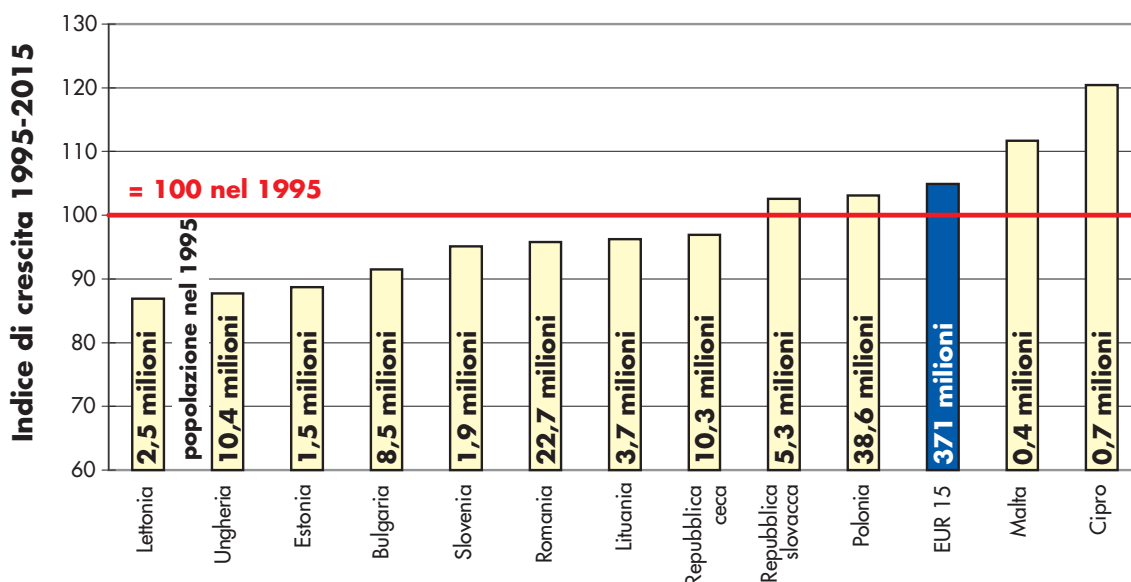
Qual è il quadro demografico di questi paesi in transizione economica? Un indicatore iniziale, fornito nella figura 9, misura l'indice di crescita della popolazione tra il 1995 e il 2015. Si riscontra una mancanza quasi generale di crescita:

- mentre tra il 1995 e il 2015 l'Unione assisterà ad un incremento della popolazione, nonostante il rallentamento demografico, ciò accadrà soltanto in quattro degli Stati candidati: Polonia, Repubblica slovacca, Cipro e Malta;
- se escludiamo Cipro e Malta, che per le ridotte dimensioni non sono comparabili agli altri, in tutti i paesi candidati la crescita demografica sarà inferiore a quella dell'Unione.

Grafico 9

Crescita della popolazione totale tra il 1995 ed il 2015 (Stati candidati)

(base 100 nel 1995)



Fonte: Nazioni Unite, World Population Prospects 1996 (Stati candidati); Eurostat, proiezioni demografiche 1996, scenario di riferimento (EUR 15).

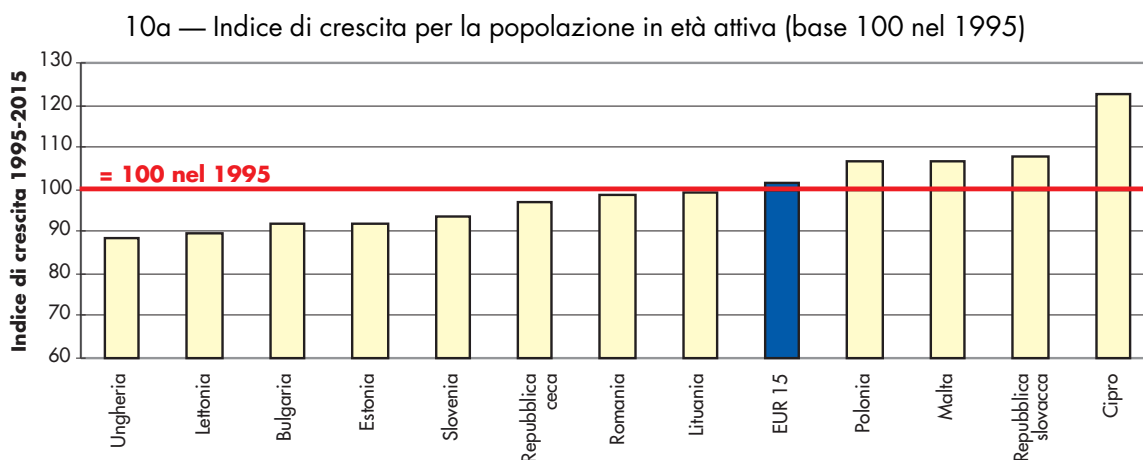
La popolazione in età attiva

Quali saranno le implicazioni del cambiamento demografico per il mercato del lavoro negli Stati candidati? Come nel caso delle analisi precedenti, le conclusioni principali si possono trarre da due indicatori: i tassi di dipendenza e la crescita della popolazione in età attiva. I risultati, presentati nella figura 10, permettono le seguenti conclusioni:

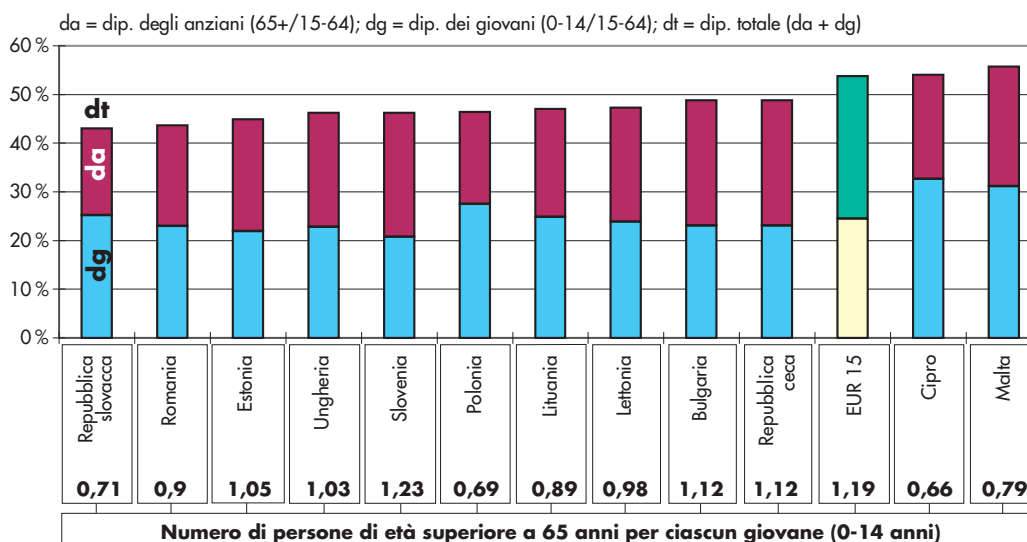
- alcuni dei paesi destinati ad una caduta della popolazione totale nei prossimi 20 anni conosceranno nel medesimo periodo anche una sensibile riduzione della popolazione in età attiva;
- la Polonia e la Repubblica slovacca vedranno crescere la popolazione in età attiva ad un tasso più rapido della popolazione totale;
- i tassi di dipendenza forniscono un quadro più preciso delle differenze tra paesi in termini di invecchiamento demografico. In tutti gli Stati candidati la dipendenza degli anziani è minore che nell'Unione. Nondimeno, cinque Stati candidati hanno una proporzione maggiore di anziani che di giovani, con tassi di dipendenza relativamente elevati (Estonia, Ungheria, Slovenia, Bulgaria e Repubblica ceca);
- la Polonia e la Repubblica slovacca sono particolarmente degne di nota tra i paesi con una struttura più giovane della popolazione.

Grafico 10

Indicatori dello sviluppo per la popolazione in età attiva (15-64 anni) tra il 1995 ed il 2015 (Stati candidati)



10b — Tassi di dipendenza nel 2015



Fonte: Nazioni Unite, World Population Prospects 1996 (Stati candidati); Eurostat, proiezioni demografiche 1996, scenario di riferimento (EUR 15).

Caratteristiche demografiche

La crescita demografica rallentata che si nota nella maggior parte dei paesi dell'Europa orientale si spiega con i bassi tassi di fertilità, l'elevata mortalità e i notevoli deflussi migratori riscontrati negli ultimi anni. I tassi di fertilità totale sono notevolmente calati nel corso dell'ultimo decennio, portando alcuni di questi Stati a livelli inferiori alla media comunitaria.

Tuttavia, l'invecchiamento demografico non è così avanzato in questi Stati, per via della mortalità relativamente elevata.

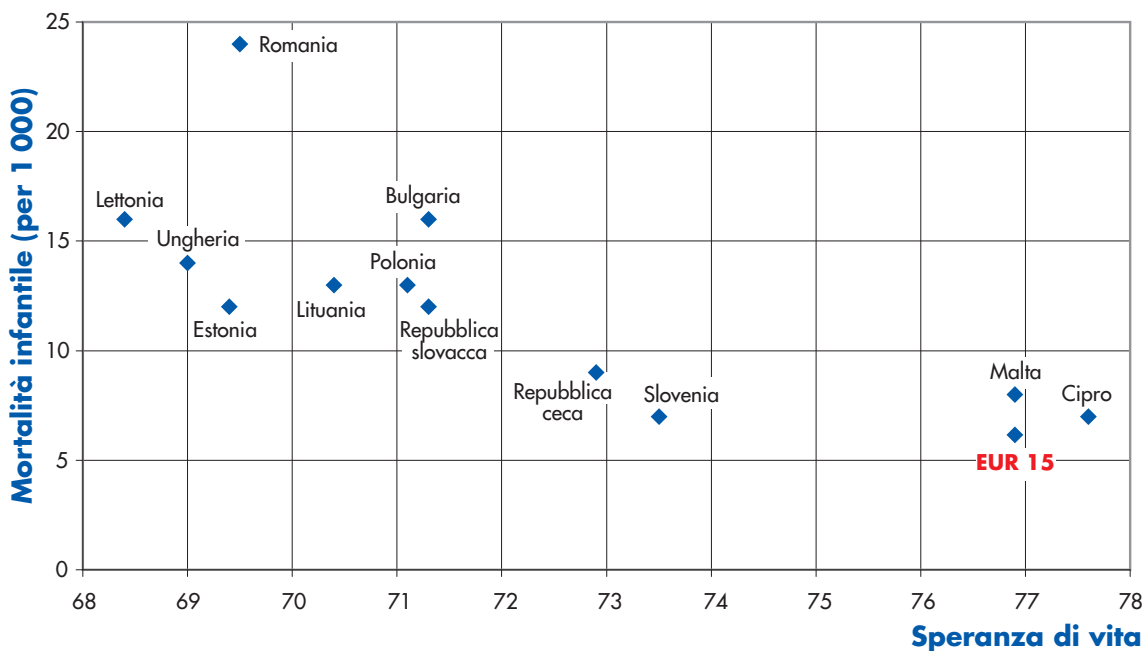
Essa colpisce i bambini di età inferiore ad un anno (elevati tassi di mortalità infantile) e i membri più anziani della popolazione.

La figura 11 situa ciascun paese in riferimento a due variabili che, in termini generali, fungono da indicatore di sviluppo.

- Lasciando a lato casi atipici quali Malta e Cipro, che contano una storia di sviluppo sociale ed economico molto diversa da quella degli altri 10 Stati candidati, occorre un impegno di rilievo per ridurre la mortalità.
- La Slovenia e la Repubblica ceca sembrano aver compiuto progressi a tal proposito, con tassi di mortalità infantile sotto al 10 per 1 000.
- La Romania presenta tassi molto elevati di mortalità infantile e una speranza di vita molto bassa. Insieme agli Stati baltici e all'Ungheria, la Romania ha ottenuto i risultati più scarsi in termini di speranza di vita.

Grafico 11

Tassi di mortalità infantile e speranza di vita alla nascita nel 1995 (Stati candidati)



Fonte: Nazioni Unite, World Population Prospects 1996 (Stati candidati); Eurostat, statistiche demografiche 1997 (EUR 15).

Conclusione

L'invecchiamento della popolazione, pur verificandosi in tempi successivi e in grado minore, interesserà anche i paesi dell'Europa orientale. In metà di tali Stati le tendenze demografiche hanno già aperto la porta ad un'accresciuta pressione sul sistema di protezione sociale, che già sta incontrando difficoltà.

Tali Stati stanno inoltre per conoscere un calo, in certi casi sensibile, della popolazione in età attiva, latore di problemi di natura affine a quelli che l'Unione europea affronterà dopo il 2010. Un futuro di crescita duratura richiede-

rebbe l'attivazione delle riserve esistenti di forza lavoro. Gli sviluppi in Polonia e nella Repubblica slovacca possono essere alquanto diversi; occorreranno, su base duratura, crescita economica e creazione di posti di lavoro. Il divario tra città e campagna può costituire una sfida particolare in tali Stati.

È inoltre probabile che gli Stati in oggetto debbano affrontare altre sfide, in particolare nel settore della sanità, al fine di ridurre i loro elevati tassi di mortalità.

A — Scenari per lo sviluppo futuro della popolazione dell'UE (1995-2015)

Numero medio di figli per donna

	1995	2000	2005	2010	2015
Alto	1,50	1,75	1,87	1,91	1,92
Basso	1,42	1,40	1,40	1,40	1,41
Riferimento	1,45	1,55	1,60	1,63	1,64
Anziane	1,42	1,40	1,40	1,40	1,41
Giovani	1,50	1,75	1,87	1,91	1,92

Speranza di vita alla nascita (uomini)

	1995	2000	2005	2010	2015
Alto	74,3	75,5	76,9	78,1	79,2
Basso	73,5	73,9	74,3	74,7	75,0
Riferimento	73,9	74,7	75,6	76,4	77,2
Anziani	74,3	75,5	76,9	78,1	79,2
Giovani	73,5	73,9	74,3	74,7	75,0

Speranza di vita alla nascita (donne)

	1995	2000	2005	2010	2015
Alto	80,7	81,7	82,7	83,7	84,4
Basso	80,1	80,5	80,9	81,3	81,5
Riferimento	80,4	81,1	81,9	82,5	83,1
Anziane	80,7	81,7	82,7	83,7	84,4
Giovani	80,1	80,5	80,9	81,3	81,5

Equilibrio migratorio annuale (in migliaia)

	1995-1999	2000-2004	2005-2009	2010-2014
Alto	934	977	840	788
Basso	527	391	388	396
Riferimento	719	654	605	592
Anziani	527	391	388	396
Giovani	934	977	840	788

B — Metodo per calcolare l'effetto demografico e comportamentale (effetto del tasso di attività) nelle variazioni della popolazione attiva

Sulla base di una popolazione di età tra i 15 e i 64 per anno di età e per genere nel 1995, nonché di proiezioni demografiche per la popolazione di età tra i 15 e i 64 per anno di età e per genere fino al 2015, per ciascun genere abbiamo,

per P_t = popolazione di età tra i 15 e i 64 nell'anno t

$P_{i,t}$ = popolazione di età i nell'anno t (per i variabile da 15 a 64 anni)

$\sigma_{i,t}$ = percentuale degli effettivi di età i tra gli effettivi del gruppo di età 15-64 nell'anno t, dove il vettore $(\sigma_{15}, \sigma_{64})_t$ definisce la struttura per età nell'anno t, in modo che $P_{i,t}/P_t = \sigma_{i,t}$ dove $\sum \sigma_i = 1$ per l'anno t

e per $ar_{i,t}$ = tasso di attività per anno di età i nell'anno t

$AP_{i,t}$ = popolazione attiva di età i nell'anno t

AP_t = popolazione attiva totale (da 15 a 64 anni) nell'anno t

le seguenti relazioni:

$$AP_{i,t} = ar_{i,t} \times P_{i,t} = ar_{i,t} \times \sigma_{i,t} \times P_t$$

$$AP_t = \sum_i (ar_{i,t} \times \sigma_{i,t} \times P_t)$$

e la variazione nella popolazione attiva tra due diverse date è come segue:

$$\Delta AP = \frac{\sum_i (ar_i \times \sigma_i \times \Delta P)}{\text{effetto demografico}} + \frac{\sum_i (\Delta ar_i \times \sigma_i \times P)}{\text{effetto tasso attività}} + \frac{\varepsilon}{\text{residuo}}$$

cioè la somma dei due effetti:

- un effetto del tasso di attività, espresso mediante la variazione nella popolazione attiva con effettivi costanti del gruppo di età 15-64 e struttura per età costante; esso esprime il grado di partecipazione all'occupazione di un dato gruppo;
- un effetto demografico, espresso mediante la variazione nella popolazione attiva con un tasso di attività costante per anno di età; tale effetto demografico combina un effetto legato al complemento con un effetto legato alla sua composizione per età.

Dato che il metodo è stato applicato a ciascuno dei paesi dell'Unione, il fattore residuale ε legato alla natura discreta delle serie temporali non ha mai superato il 2,5% della variazione totale ed è stato ignorato nell'analisi dei risultati.

Commissione europea

Relazione demografica 1997

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

1998 — 34 pagg. — 21 x 29,7 cm

ISBN 92-828-0874-2

Prezzo in Lussemburgo (IVA esclusa): ECU 15